

## **L'ultimo Natale prima della fine del mondo**

L'anziano signore con il pancione e la barba bianca si alzò con un po' di nausea. Aveva sognato tutta la notte bicchieri di latte e biscotti, sherry e torte ripiene di schifezze candite e ora, davanti al lavello, si sentiva lo stomaco disturbato come se quella roba l'avesse già mangiata per davvero.

Che ore saranno state? Mah, tanto d'inverno è sempre buio. L'orologio l'aveva lasciato sul comodino e non aveva voglia di andarlo a prendere. Era comunque ora di andare a lavorare. Ma non ne aveva nessuna voglia.

Continuò a guardarsi allo specchio. Gli sembrò che il naso gli si fosse ingrossato, che le borse sotto gli occhi si fossero appesantite. Stava diventando sempre più vecchio. Una persona così vecchia non sarebbe dovuta andare a lavorare. Gli venne in mente la sua mamma. Se ci fosse stata lei, lui l'avrebbe guardata con gli occhioni e le avrebbe detto: "Sai, mamma, io... quasi quasi... oggi... non ci vado a lavorare..."

Ma la sua mamma non c'era più. Chissà da quando... Secoli.

Bisogna darsi una scrollata, si disse. Anche perché tanto, era l'ultima volta.

Si lavò la faccia in fretta con l'acqua gelata, si strofinò con l'asciugamani e andò in cucina, ma non seppe cosa prepararsi per colazione. Aveva ancora la nausea.

Allora tornò in camera. La roba era lì, pronta. I pantaloni rossi, la giubba pesante rossa e bianca, il cappello, la grossa cintura di cuoio nero. Cominciò lentamente a indossare i pantaloni, ma poi l'orologio sul comodino gli fece capire che non c'era poi tanto tempo da perdere. Aveva una giornata pienissima davanti. Non si sarebbe potuto fermare un solo istante fino a mezzanotte. E sì... sarebbe tornato volentieri a letto e per un istante fu proprio sul punto di spogliarsi. Ma poi pensò che non poteva deludere i bambini che aspettavano un regalo. I suoi bambini.

Finì di vestirsi, socchiuse il portone con cautela per non fare rumore e uscì al freddo.

...

## **Finale 1**

L'autobus si affacciò in fondo alla strada. Gianni ci salì. Gli ci voleva un'ora e mezza per arrivare ai Grandi Magazzini. Era un esodato, senza stipendio né pensione, e dopo un anno, grazie alla pancia e alla barba bianca naturale, era riuscito a strappare dieci giorni di lavoro precario come Babbo Natale. Quello era il suo *ultimo giorno* di lavoro. Lo avrebbero pagato, avrebbe potuto fare i regali ai suoi nipotini.

La fine del mondo non ci sarebbe stata. Era una soluzione troppo semplice, mentre la vita non lo è mai. Appoggiò la testa al finestrino del bus e si appisolò.

Che cosa sarebbe successo, dal 27 in poi, era un'altra storia.

## **Finale 2**

La slitta con le renne che sbuffavano vapore delle narici era lì pronta. Anche la montagna dei regali era stata accatastata. Babbo Natale sospirò: gli stava tornando la nausea. Poi sorrise sotto i baffi: era l'*ultimo Natale*, glielo aveva assicurato Quetzalcoatl, il dio serpente dei Maya, pensionato da 1200 anni, con cui si trovava a giocare a burraco. Salì sulla slitta rinfrancato. Basta con questo supplizio. Dall'anno prossimo anche lui sarebbe andato pensione! Scosse le redini, e in quel momento squillò il cellulare.

“Pronto, Babbo? Sono Colui il Cui Nome Non Può Essere Pronunciato. Non stare a sentire le scemenze di Quetzalcoatl: è un buontempone. Sei ancora giovane! Vuoi andare in pensione? Ma se non hai neanche duemila anni! Contratto prolungato per altri mille. E niente aumenti, che c'è crisi.”